

Jiang Zhi

(Yuanjiang, Cina, 1971)

Jiang Zhi appartiene a quella folta schiera di artisti cinesi, tra i quali Yang Fudong e Liu Wei, che verso la fine degli anni novanta si sono fatti conoscere dal pubblico internazionale con l'appellativo di *Post-Sense Sensibility*, presentando all'interno dell'omonima mostra del 1999 opere radicalmente nuove rispetto al rigido formalismo degli insegnamenti accademici. Nato nella provincia di Hunan, Jiang si trasferisce ancora giovane a Shenzhen, una delle popolose città che fanno da traino all'economia di tutto il paese, dove lavora per qualche anno come corrispondente di un giornale locale prima di dedicarsi a tempo pieno all'arte. Questa esperienza gli consente di cogliere con profondo senso critico le rapide trasformazioni che coinvolgono trasversalmente tutta la società cinese, fiera delle proprie tradizioni ma pronta ad aprirsi al dialogo con l'Occidente. In questo contesto nasce nel 2006 la serie *Rainbow*, che comprende una selezione di immagini di panorami naturali e metropolitani dominati da tinte sature, ampie porzioni di cielo azzurro e magnifici arcobaleni. Non serve un occhio troppo allenato per accorgersi che questi archi colorati nascondono nella loro perfezione un messaggio sinistro: a comporli, infatti, sono minuscoli loghi e insegne luminose commerciali disseminate nelle strade delle città di tutto il mondo. Alcuni di questi loghi sono chiaramente riconoscibili per l'osservatore occidentale, come quelli di McDonald's e Hard Rock Cafe, mentre altri sono composti dai caratteristici ideogrammi della lingua cinese. Ecco dunque che gli arcobaleni di Jiang perdono tutta la loro carica suggestiva per trasformarsi nell'artificioso miraggio consumistico di milioni di persone che giorno dopo giorno si omologano sempre di più.

Lavorando indifferentemente con il video, la fotografia e la pittura, negli anni Jiang ha iniziato a interrogarsi sullo statuto delle immagini e sullo slittamento di senso che si produce nel passaggio da un mezzo all'altro. Un esempio significativo è offerto da una serie di opere compiute tra il 2011 e il 2012 nelle quali l'artista si concentra sulla rappresentazione del *glitch*, la distorsione digitale che si produce sull'immagine a causa di errori di sistema casuali o indotti volontariamente. Con l'idea di esplorare le possibilità percettive e cognitive dell'uomo in un'era sempre più condizionata da logiche computazionali, Jiang ha prima catturato dallo schermo del computer alcuni di questi pattern illeggibili, poi li ha trasferiti sulla tela dipingendo con grande minuzia con i colori a olio, fino ad asservire la tecnica pittorica all'arbitrarietà del calcolo meccanico.

RA